

Impregilo ko in Borsa dopo il sequestro da 750 milioni di euro

Il titolo perde il 7,7% mentre i vertici del gruppo riferiscono alla Consob

di Marco Ventimiglia / Milano

ATTIVITÀ A RISCHIO Con 750 milioni di euro che ti scompaiono improvvisamente dal portafoglio può non essere sufficiente cancellare la prenotazione delle vacanze estive per rimettere in sesto il proprio bilancio. Se ne stanno rendendo conto quelli di Impregilo, la più grande impresa di costruzioni del nostro paese, alle prese con un terribile mese di agosto nel tentativo di trovare la liquidità necessaria a tirare avanti. Ieri, mentre il titolo crollava in Borsa, i vertici della società sono stati ascoltati dalla Consob mentre sono proseguiti senza soluzione di continuità i contatti con Mediobanca, incaricata di trovare in tempi rapidi finanziamenti "freschi" per il gruppo.

Un'emergenza che è scattata pochi giorni fa, per la precisione il 3 agosto, quando Impregilo ha preso atto dell'esecuzione del sequestro preventivo sui suoi conti per un importo che potrebbe arrivare, appunto, fino a 750 milioni di euro. Un provvedimento cautelativo adottato dal gip di Napoli e già confermato dal tribunale del riesame.

In particolare, gli inquirenti sostengono che Impregilo avrebbe siglato il contratto per la gestione dei rifiuti in Campania pur sapendo di non essere in grado di onorare gli impegni presi. Il reato ipotizzato è truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato. Un impianto accusatorio che viene respinto dai legali del gruppo, ma al momento per Impregilo la vera emergenza non è quella giudiziaria.

Infatti, se il lavoro dei giudici terminerà presumibilmente fra anni, il sequestro dei beni comporta delle conseguenze immediate e drastiche sotto il profilo economico e finanziario. Da un lato, senza disponibilità di cassa Impregilo rischia di vedere azzerata la sua operatività, dall'altro le contrattazioni in Piazza Affari, dove l'omonimo titolo è regolarmente quotato, possono aggravare ulteriormente la situazione. Ieri, come detto, se n'è avuta un'ampia dimostrazione, con l'azione Impregilo che ha chiuso a quota 5,13 euro con una per-

dità secca del 7,7%. Situazione per certi versi paradossale considerato che proprio mentre il titolo era assestato nella ridotta di Piazza Affari, nella sede romana della Consob si svolgeva l'incontro, durato due ore, tra la Commissione di controllo guidata da Lamberto Cardia. A rappresentare il gruppo di costruzioni c'erano i suoi massimi esponenti, a partire dal suo presi-

Mediobanca incaricata di trovare in fretta nuove risorse, si va verso un maxi prestito obbligazionario

dente, Massimo Ponzellini, e dall'amministratore delegato, Alberto Rubegni. Un management che, come si ricorderà, ha da poco rilevato la famiglia Romiti nella stanza del comando, sostenuto da azionisti di peso come Ligresti, Benetton e Gavio. Al termine dell'incontro in Consob, il gruppo ha diffuso una nota nella quale si sottolinea che «le attività industriali e operative di Impregilo proseguiranno normalmente nell'ambito della loro piena autonomia operativa». Per quanto riguarda le spese correnti relative all'attività corporate della capogruppo - riporta ancora la nota - «queste sono di misura assolutamente ridotta rispetto a quelle delle società operative del gruppo, e la società è ragionevolmente confidente di poter far fronte ai relativi impegni».

Nel comunicato viene poi confermato l'incarico a Mediobanca «volto a identificare le migliori soluzioni finanziarie per lo sviluppo e la crescita dell'azienda». Tradotto in pratica, si parla di un prestito obbligazionario che potrebbe aggirarsi intorno ai 400 milioni di euro.



La sede di Impregilo di Sesto San Giovanni a Milano. Foto Ansa

Milano-Londra l'Antitrust dice sì

«La fusione tra le due Borse non va a scapito della libera concorrenza»

/ Milano

Via libera dell'Antitrust all'acquisizione, da parte di London Stock Exchange (LSE), di Borsa Italiana (Blt). L'Autorità ha infatti ritenuto che l'operazione in esame non determina, la costituzione o il rafforzamento di una posizione dominante nei mercati interessati, tale da eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza. Conseguenza: sull'argomento non sarà avviata alcuna istruttoria.

Per l'Antitrust nell'offerta di servizi di quotazione, di negoziazione, di servizi informativi, nonché di post trading, LSE e Blt non appaiono configurabili allo stato come effettivi concorrenti. Infatti le loro aree di operatività presentano caratteri di complementarità piuttosto che di sovrapposizione, sia in termini di collocazione geografica che per il contenuto dei servizi offerti.

Inoltre, LSE ha garantito all'Autorità che le commissioni di negoziazione non subiranno alcun aumento in relazione alla prospettata migrazione dei ser-

Gli inglesi garantiscono: le commissioni non aumenteranno, anzi potrebbero addirittura diminuire

vizi di Blt sulla piattaforma Tradelect, oggi utilizzata da LSE, specificando in tal modo la previsione contrattuale che i prezzi di Blt non aumenteranno oltre il tasso di inflazione se la qualità del servizio rimarrà la stessa. Le parti hanno addirittura prospettato una possibile riduzione nel costo delle negoziazioni per gli investitori e le imprese. Ciò potrebbe derivare sia da minori commissioni praticabili per effetto di guadagni di efficienza connessi a possibili economie di scala, sia da una riduzione dei costi impliciti nelle negoziazioni e nelle quotazioni derivanti da un possibile aumento della liquidità.

Per quanto riguarda le condizioni di accesso alle strutture di complementarità controllate da Blt, che passeranno sotto il controllo indiretto di LSE, l'Autorità ricorda gli impegni assunti e attuati da Borsa Italiana in occasione dell'acquisizione del controllo congiunto di MTS insieme ad Euronext.

Questi impegni, confermati nella recente decisione relativa all'acquisizione del controllo esclusivo di MTS da parte di Blt, sono tesi a garantire un tempestivo accesso a condizioni eque, trasparenti e non discriminatorie ai servizi di post trading prestati da Cassa di Compensazione e Garanzia e da Monte Titoli. LSE ha dichiarato che il cambio di proprietà di Blt non avrà alcun effetto su tali impegni.

Lotta di classe negli alberghi della Costa Smeralda

Contratti non rinnovati, straordinari non pagati, precari sfruttati: vertenza aperta nella Sardegna del lusso

di Davide Madeddu

STELLE E in Costa Smeralda scoppia la lotta di classe a cinque stelle. Il popolo dei lavoratori che fa funzionare gli hotel e ristoranti d'alta categoria ha deciso di dichiara-

re lo stato di agitazione. Che, sebbene non voglia dire subito sciopero delle maestranze, pone il problema sulla condizione lavorativa del personale impiegato negli alberghi più «cari» della Sardegna. Un esercito formato da mille uomini e donne che ogni giorno garantiscono vacanze di prestigio nella zona dei «vip» e «nababbi». «Gli straordinari non vengono pagati correttamente, il contratto non è stato ancora rinnovato e inoltre deve essere sciolto il nodo del precariato e degli stagionali - esordisce Michele Car-

rus, segretario generale della Cgil di Olbia - e quindi si è aperta una vertenza che ha avuto come primo provvedimento la dichiarazione dello stato di agitazione dei dipendenti». Che, almeno per il momento non vuol dire sciopero. A proclamare lo stato di agitazione sono i mille lavoratori assunti con contratti stagionali, «tutti iscritti alle organizzazioni sindacali confederali», che fanno funzionare gli hotel, bar, centri congressi e ristoranti della Costa Smeralda. Strutture a cinque stel-

Romazzino, Cala di Volpe, Pidizza, tutti gli hotel gestiti da Starwood sono coinvolti



Una veduta di Porto Cervo. Foto Ansa

le come il Romazzino, Cala di Volpe, Pidizza e altri gestiti dalla società Starwood. L'azienda che dopo aver venduto il pacchetto di immobili e mobili alla Colony Capital ha deciso di riprendere in affitto il tutto e occuparsi solamente della gestione. «Chiarissimo subito che in questa vicenda la Colony capital non c'entra da-

to che la società è proprietaria degli immobili che sono stati poi affittati alla Starwood - spiega Giovanni Deiana segretario della Filcams, l'organizzazione della categoria turismo e commercio - ed è proprio la Starwood, oggi nostra controparte, titolare della gestione e funzionamento delle strutture». La vertenza che contrappone

sindacati ad azienda alberghiera non ha solamente un risvolto sardo ma interessa l'intero comparto turistico alberghiero. «Putroppo sino a questo momento il contratto di lavoro non è stato ancora rinnovato - prosegue il sindacalista - e i nostri interlocutori vorrebbero far slittare l'approvazione a settembre, quando la stagione è finita». Troppo per le maestranze che, durante tutto il periodo turistico fanno funzionare gli alberghi dell'area sarda coi prezzi più cari della regione. Strutture a cinque stelle e dotate di tutti i comfort dove però, il personale

Stato di agitazione per ottenere almeno una risposta da parte della società di gestione

assunto, ha quasi gli stessi problemi delle altre attività produttive d'Italia. «Gli straordinari non vengono pagati - prosegue il sindacalista - anzi l'azienda, che per controllare orari di entrata e uscita ha detto che chi si trattiene dopo l'orario di lavoro lo fa perché dentro gli alberghi si trova bene, ma stiamo scherzando?». Paolo Pilleri ha 45 anni e lavora proprio all'interno delle strutture della Starwood da oltre dieci anni. È un rappresentante della Rsu e inoltre componente del direttivo della Filcams. «È inutile negarlo, la situazione continua a complicarsi ogni giorno che passa - dice - le nostre richieste vengono puntualmente disattese e respinte al mittente dall'azienda». Motivo? «Dicono che non è come diciamo noi». Parla subito del nodo più dolente, quello degli straordinari «non riconosciuti» Paolo Pilleri. «Prima hanno voluto che venissero sistemati i cartellini - aggiunge - poi una volta sistemati non ne tengono conto e pagano i dipendenti senza tenere conto dell'extra». Che in soldi significa? «Un lavoratore che fa 40 ore la settimana prende circa 1100 euro al mese - aggiunge Pilleri - come previsto dal contratto, il resto, molto spesso non viene conteggiato». E poi c'è la questione degli stagionali. Lavoratori che vengono impiegati nelle strutture per pochi mesi l'anno. «Non esiste un criterio stabilito - prosegue - può capitare per esempio che un anno una persona lavori quattro mesi e quello successivo appena due». Le richieste di spiegazioni dei rappresentanti sindacali sono state poi respinte al mittente. «Il capo del personale quasi non riconosce il nostro ruolo, eppure noi svolgiamo un lavoro di alta professionalità». Risultato? «In mancanza di spiegazioni e risposte abbiamo dichiarato lo stato di agitazione». Quasi una dichiarazione di guerra a ferragosto.

CORTE DI GIUSTIZIA

Commissione Ue contro Schneider: in palio un risarcimento miliardario

La Commissione Ue farà ricorso alla Corte di giustizia europea contro la sentenza del Tribunale di prima istanza che l'ha condannata a risarcire la società Schneider Electric, attiva nel settore delle costruzioni elettriche. Quest'ultima ha accusato Bruxelles di aver fatto fallire nel 2001 la sua fusione con un'altra società elettrica, la Legrand, che aveva acquistato per 5,4 miliardi di euro. L'Antitrust europeo, infatti, aveva giudicato l'operazione incompatibile con le regole del mercato unico e della concorrenza. Questa decisione aveva costretto Schneider a rivendere Legrand dopo appena un anno al fondo di investimento

francese Wendele e a quello americano Kkr, per 3,6 miliardi di euro. Il Tribunale di prima istanza, però, ha dichiarato illegittima la decisione dell'Antitrust riconoscendo il diritto di Schneider a un risarcimento parziale dei danni. In particolare, il gruppo francese chiede 1,66 miliardi di euro. Ma la cifra che potrebbe vedersi versata dalla Commissione Ue dovrebbe aggirarsi sui 400 milioni. Bruxelles ha due mesi di tempo per presentare il ricorso. «L'analisi approfondita della sentenza - si legge in una nota - porta la Commissione a concludere che il ragionamento del Tribunale è segnato da numerosi errori».

OROLOGI E PREZIOSI

Morellato & Sector rileva Dip per circa 60 milioni

Morellato & Sector ha siglato un contratto preliminare per l'acquisizione del 100% del capitale di Dip (Diffusione Italiana Preziosi) da Arca Impresa Gestioni Sgr e Meliorbanca; l'operazione avrà un valore complessivo di circa 60 milioni di euro; la chiusura è prevista entro la metà di settembre. In particolare, Arca Impresa Gestioni, in rappresentanza del fondo Arca Impresa Duemila, cederà il 74,9% del capitale di Dip, mentre il 24,4% verrà ceduto da Meliorbanca Spa. Con un giro d'affari 2006 di 43 milioni di euro e 287 punti vendita nel mondo, Dip, attraverso il marchio Bluespirit, è la più

grande catena di gioielleria e orologeria in franchising. Presente in 10 paesi del mondo, oltre che in Italia, vanta un forte presidio in Spagna (41 punti vendita), in Germania (29 punti vendita) e in Australia (6 punti vendita). Più in particolare l'acquisizione di Bluespirit, che conta su 205 store in Italia e 82 all'estero, rientra nella scelta strategica di Morellato & Sector di implementare il processo di internazionalizzazione del Gruppo, con particolare riferimento all'Europa. Con l'acquisizione, Morellato & Sector stima per il 2007 un fatturato consolidato intorno ai 270 milioni di euro.

GRANDE DISTRIBUZIONE

Igd si allarga in Piemonte e Lombardia: acquistati due maxi-centri commerciali

Igd continua ad espandersi. La società immobiliare ha siglato gli accordi preliminari per l'acquisizione di due complessi commerciali già operativi a Vigevano (Pavia) e Beinasco (Torino) per un controvalore di 80 milioni di euro, di cui 24 già versati. Il closing dell'operazione - riferisce una nota - è previsto per il febbraio 2008. A Beinasco, nei pressi di Mirafiori, Igd acquisirà circa l'80% della galleria del centro commerciale «Le Fornaci» che è stata ampliata nel corso del 2004 e che ha un'estensione complessiva di 6.820 mq di Gla (superficie lorda affittabile). Il centro ospita un iper di Nova-

coop ed è inserito in un Parco Commerciale che ospita, oltre alle strutture di Igd («Le Fornaci» e McDonald), una stazione di servizio, un Multiplex a 9 sale, un Brico e il centro «Megashopping». L'accordo contrattuale prevede, inoltre, un'opzione per cui Igd potrà acquisire il centro «Megashopping», aperto a dicembre 2006. A Vigevano Igd acquisirà la galleria, con un'estensione di 15.925 mq di Gla, del centro commerciale «Il Ducale». La galleria ospita attualmente circa 70 punti vendita. Nella struttura, inoltre, c'è un ipercoop di Coop Lombardia.